

# LUNGO IL CAUABORIS

(Storia di una missione)

di Franz Knobloch

## I. Introduzione: da Carlo V a don Pietro Massa

« Al primo posto sta il servizio del Signore e l'ubbidienza alle indicazioni contenute nella Bolla della Santa Sede. Le anime degli Indi non devono essere salvate con la violenza. Bisogna impedire i sacrifici umani e il cannibalismo, gli idoli e i templi devono essere distrutti. Il Signore Dio ha creato gli Indi uomini liberi, non schiavi. Nella Piccola Spagna (Antille) essi morirono in seguito ai maltrattamenti e ai lavori forzati. Nella Nuova Spagna non deve capitare lo stesso. Gli Indi devono soltanto spontaneamente, con libera volontà, aderire alla nostra fede. Tra Spagnoli e Indi è unicamente permesso il libero commercio. E' proibito, sotto grave pena, sottrarre agli Indi qualcosa che loro appartenga. Non è lecito, senza conveniente ricompensa, togliere nulla ai possessori. E' necessario accoglierli con spirito d'amore e di amicizia. E' necessario mantenere a qualsiasi costo ciò che si è promesso. Non si ha mai il diritto di muovere loro guerra, eccetto nel caso in cui essi stessi attaccassero per primi ».<sup>1</sup>

Era questa la disposizione, veramente imperiale, sgorgata dallo spirito dell'occidente cristiano, che spinse il capitano spagnolo Orellano a incominciare la missione tra le tribù indie dell'Amazzonia. Lo scopritore venne accompagnato da un sacerdote, frater Gaspar de Carvajal.<sup>2</sup>

A pieno diritto si deve constatare che è stato l'ultimo imperatore cattolico a gettare il fondamento della missione tra gli Indi del Rio Negro, Carlo V.

Fratel Gaspar riporta nella sua cronaca: « Sabato, 3 giugno 1542, vigilia

<sup>1</sup> OTTO VON HABSURG, *Karl V*, Wien 1971, 336 (citato da ALEXANDER VON RANDA, *Das-Weltreich*).

<sup>2</sup> PAULO FLORENCIO DA SILVEIRA CAMARGO, *Historia Ecclesiastica do Brasil*, Petropolis 1955, 170.

della festa della Trinità. Abbiamo visto la foce di un altro grande fiume, sulla riva sinistra del Rio delle Amazzoni. L'acqua è nera come l'inchiostro; per questo lo abbiamo chiamato Rio Negro ».

Dopo il domenicano Carvajal, raggiunsero il Rio Negro i Gesuiti. Per primo padre Cristobal de Acuña, compagno dello scopritore Pedro de Teixeira, che si pose in viaggio per incarico del re Filippo III, e dopo di lui Manoel Pires, Francisco Vellos, Francisco Gonçalves, Pedro Pires, João Justo da Lucca. Padre Manoel Pires ci si presenta come la prima figura di missionario nel basso Rio Negro, tra gli indi TARUMA. L'ultimo Gesuita che giunse al Rio Negro fu padre Samuel Fritz, l'apostolo dell'Amazzonia.

Nel 1668, venticinque anni prima dell'arrivo dei Carmelitani, il mercenario frate Teodosio de Veiga fondò il villaggio missionario dei Taruma, che venne chiamato ARUIM. Frate Teodosio fu aiutato dal suo confratello, frate Raimundo de Mercês.

Con regio decreto del novembre 1694, il Rio Negro venne affidato come territorio di missione ai Carmelitani scalzi (riformati da san Giovanni della Croce). L'ordine assunse, così, tanto l'amministrazione spirituale quanto quella temporale.<sup>3</sup>

Ciò che finora né agli organi statali, né alle orde dei Mammalucchi<sup>4</sup> era stato possibile, i Carmelitani lo ottennero senza armi, unicamente col segno della croce: l'amicizia e la conversione degli Indi, in prima fila della potente tribù dei MANAOS.<sup>5</sup>

Il più grande successo risultò l'amicizia del rispettato e influente capo Camandry, al quale i Carmelitani devono preziosi aiuti. Essi poterono fondare otto missioni, tra le quali la più significativa fu Barcellos.<sup>6</sup>

Il favorevole sviluppo delle missioni subì un pericoloso contraccolpo a causa della legislazione anticlericale dell'usurpatore illuminista Pombal.

<sup>3</sup> FRANZ KNOBLOCH, *Geschichte der Missionen unter den Indianer Stämmen des Rio Negro-Tales*, in *Zeitschrift für Missions- und Religionswissenschaft*, Heft 2, Münster 1972, 82-83.

<sup>4</sup> Mammalucchi furono chiamati in Brasile i meticci da incrocio tra Bianchi e Indi. Essi costituirono il grosso dei « Bandeirantes » che, in qualità di avventurieri e di cacciatori di schiavi, ricopsero un ruolo significativo nella storia coloniale del Brasile. Non hanno relazione di nessun genere con le dinastie dei sovrani dei Mammalucchi d'Egitto, uscite dalle guardie di schiavi, le quali per secoli dominarono la regione del Nilo e, di quando in quando, anche la Palestina e la Siria.

<sup>5</sup> La tribù dei MANAOS appartiene alla grande famiglia linguistica Aruak. I loro villaggi sono situati su entrambe le sponde del medio Rio Negro. Adoravano due divinità sotto rappresentazione antropomorfa: MAURI o MANARA, l'autore di ogni bene, e SAURA o SARANA, l'autore di ogni male, che tormenta gli uomini (DOM PEDRO MASSA, *De Tupan a Cristo*, Rio de Janeiro 1965, 60; DOM FREDERICO COSTA, *Carta Pastoral*, Fortaleza 1909, 109). Sul loro nome viene intessuta la saga del misterioso impero di MANOA (F. COSTA, *o. c.*, 109). Questo fantastico impero venne ancora ai nostri giorni vanamente ricercato dal prof. Marcel Momet! (MARCEL F. HOMET, *Die Söhne der Sonne*, Olten 1958).

<sup>6</sup> F. KNOBLOCH, *o. c.*, 88-89.

<sup>7</sup> F. KNOBLOCH, *o. c.*, 92-97.

Con regio decreto del 1755 venne sottratta a tutti gli ordini missionari la giurisdizione temporale e cominciò, con le « Directorias dos Indios », quel sistema laicistico di controllo sugli affari degli Indi, che, sotto diversi nomi (S.P.I. e FUNAI), si è protratto fino ai nostri giorni. La sua attività è stata giudicata negativamente dai migliori esperti (p. es. da Baldus, Nash, E. Pinto). I Carmelitani, ai quali si erano associati pure i Francescani e i Sacerdoti secolari, lavoravano in qualità di parroci. L'attività missionaria si spense completamente nel 1852, in modo particolare a causa della mancanza di vocazioni nell'ordine dei Carmelitani.<sup>7</sup>

Nel 1852 il Rio Negro venne affidato ai Cappuccini. Fra di loro si guadagnò particolare merito frater Gregorio José Maria da Bene, infaticabile missionario nel territorio del fiume Uaupés. Giunsero in aiuto dei Cappuccini, nel 1883, i Francescani e lavorarono tra i TUKANO, tribù dell'Uaupés veramente benedette. A causa dell'« insurrezione del Jurupari », tali missioni ebbero un'improvvisa fine.<sup>8</sup>

Nel 1908, il secondo vescovo dell'Amazzonia, mons. Federico Costa, percorse l'intero Rio Negro fino a Cucui, e il Rio Uaupés fino a Jauareté su di una barca a remi. Trovò tutto il territorio in uno stato di rovina. Grande merito di questo vescovo è di aver sollecitato la venuta dei Salesiani.<sup>9</sup>

Con la bolla « *Christianæ Religiones* » del 18 giugno 1917, il Santo Padre papa Pio X eresse la Prefettura Apostolica del Rio Negro e la affidò alla Congregazione dei Salesiani di don Bosco. I primi missionari furono monsignor Lorenzo Giordano, padre Giovanni Bälzola e i coadiutori Miguel Blanco, Manoel Valerio e Afonso Ambrosio.

Nel 1925 papa Pio XI, con la bolla « *Inter Nostri* », innalzò il Rio Negro a Prelatura e vi elesse prelado monsignor Pietro Massa. Don Massa venne da papa Pio XII nominato vescovo titolare di Ebron nel 1941.<sup>10</sup> Dal 1925 al 1966 don Massa ha diretto la Prelatura, portandola ad una impensata fioritura.

Sorsero così sul Rio Negro le missioni con grandi scuole-convitti per interni: São Gabriel (Uaupés), fondata da monsignor Giordano; Barcellos fondata da don Bälzola, e Santa Isabel (Tapuruquara), fondata nel 1942 da padre Schneider.<sup>11</sup>

Nell'ambito fluviale del Rio Uaupés sorsero le seguenti grandi stazioni missionarie: Taracua, fondata ancora da padre Bälzola; Jauareté, fondata nel

<sup>7</sup> F. KNOBLOCH, *o.c.*, 92-97.

<sup>8</sup> F. KNOBLOCH, *o.c.*, Heft 3, 172-176.

<sup>9</sup> D. FREDERICO COSTA, *Carta Pastoral*, Fortaleza 1909.

<sup>10</sup> D. PEDRO MASSA, *De Tupan a Cristo*, Rio de Janeiro 1965, 101.

<sup>11</sup> F. KNOBLOCH, *o.c.*, Heft 4, 283-285.

1928 da don Giovanni Marchesi, e sul Rio Tiquié Pari Cachoeira, opera di don José Domitrovitsch tra le tribù dei Tukano.<sup>12</sup>

Nel 1950 padre José Schneider pose le fondamenta alla missione Assunçã sul Rio Içana tra gli Indi Baniva.<sup>13</sup>

Nel 1952 padre Antonio Gois fondò la residenza missionaria nell'alto Cauaborís, tra gli indi Aharaibu.

## II. Il Rio Cauaborís

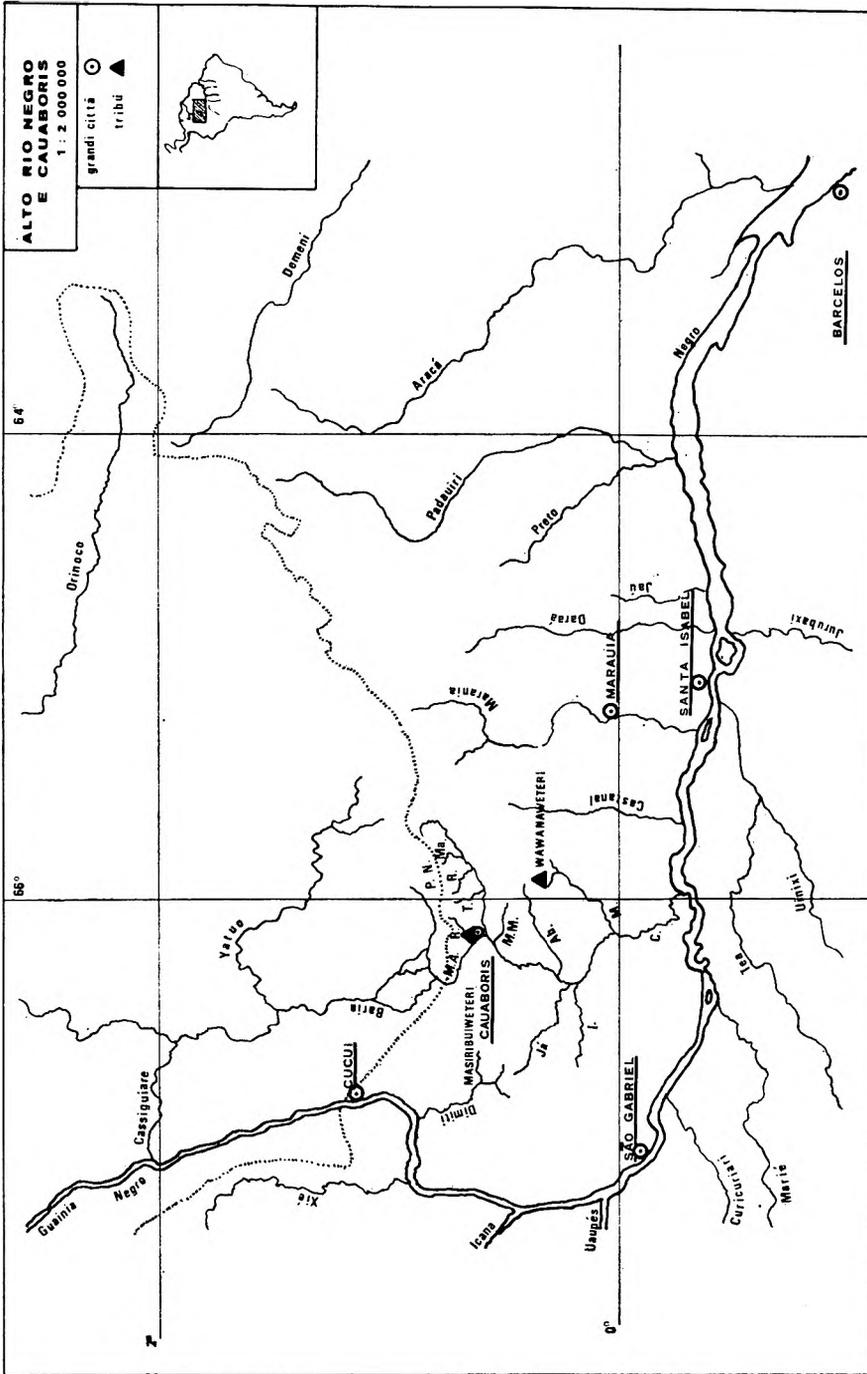
### 1. Geografia

#### a) Il territorio

Il bacino fluviale del Cauaborís, uno degli affluenti di sinistra del Rio Negro, si estende tra il 65° e il 67° di longitudine ovest da Greenwich e tra il 1° nord e il 30° sud di latitudine dall'equatore. Il Cauaborís nasce dalla Serra Imeri e forma, poco al di sotto della propria sorgente, la cascata Po-redão. Fino alla confluenza col Maturacá (MA) prende una direzione ovest-sud-ovest e riceve, da destra, i seguenti affluenti: il Masiribuwei (Ma), il Resebuwei (R, chiamato anche Titirica) e il Tucano o Irokai (T). Il primo grande affluente è il Canal de Maturacá. Il Cauaborís porta acqua bianca, il Maturacá acqua nera. Il maggiore affluente di sinistra del Maturacá ha pure acqua bianca. Il Maturacá non è un fiume in senso vero e proprio, ma rappresenta un naturale collegamento tra il Cauaborís e il Baria, il quale è, a sua volta, un affluente del Cassiquiare. Anche il Cassiquiare può essere definito un canale naturale, che scorre dall'Orinoco al Guainia. Dopo la sua confluenza nel Guainia, quest'ultimo assume il nome di Rio Negro. L'Ariabu (A), affluente del Maturacá, ha la sorgente ai piedi del Pico da Neblinha, come pure i torrenti Tucano e Resebuwei.

<sup>12</sup> *Ibid.*, 286-289. Le tribù dei Tukano costituiscono alcune famiglie linguistiche, il gruppo orientale delle quali ha fissato la propria residenza nell'ambito fluviale del Rio Uaupés. La tribù principale è rappresentata dai DASSEA o TUKANO. La loro esplorazione scientifica è dovuta, se si eccettuano Koch-Grünberg e il monfortiano padre Pedro Kok, soprattutto ai salesiani padre Antonio Giaccone e prof. dott. padre Alcionilio Brüzzi Alves da Silva. Buoni conoscitori della loro lingua sono i salesiani mons. Marchesi, padre Eduardo Lagori, padre Martín Maltan, suor Katarina Remetter, Figlia di Maria Ausiliatrice, nonché padre Casimiro Beksta.

<sup>13</sup> F. KNOBLOCH, *o.c.*, 291-293. Gli indi Baniva del Rio Içana appartengono alla famiglia linguistica Aruak e sono divisi in diversi gruppi, i quali tutti parlano dialetti affini. Sono conosciuti per la loro bella ceramica, la tavola per raschiare la mandioca e per la loro ottima farina di mandioca. Oltre a Koch-Grünberg, contribuì in modo particolare alla loro esplorazione il padre dott. Wilhelm Saake SVD. Buoni conoscitori della loro lingua sono i salesiani padre José Schneider e padre Carlos Galli. Due terzi dei circa 4.000 Baniva hanno accolto le dottrine dei gruppi battisti nordamericani delle New Tribes Mission; un terzo è cattolico.



Dalla confluenza del Maturacá in poi, il Cauaborís assume una direzione sud-ovest, fino all'incontro col Já. In questo tratto il fiume descrive numerosi meandri e riceve da sinistra il Marié Mari (MM) con acqua bianca e l'Abacati (Ab). Sono disseminate nel fiume piccole caratteristiche isole, come l'*Ilha do Maquari*, il gruppo roccioso del Bebedor e il Tableiro. Il Já, che confluisce dalla parte destra, rappresenta un ulteriore legame fluviale col Rio Negro. Il suo corso superiore infatti si trova nelle vicinanze di una sorgente torrentizia del Dimiti, che è un affluente dell'alto Rio Negro. Là i battelli possono essere trainati o portati attraverso il bosco (per circa 2 km).

Dalla confluenza del Já fino all'Arara, il Cauaborís scorre in chiara direzione sud-est. A valle della congiunzione del Já, il fiume forma alcune piccole rapide, la più nota delle quali è la *Travessão do Já*, un gradino di pietra, che si estende trasversalmente lungo il fiume. Il massimo affluente di destra, a metà strada tra il Já e le rapide del Manajos, è l'Inambú-Igarapé (I). A valle del Mafi-Igarapé, piccolo affluente di sinistra, si incontrano molte piccole rapide (Cujubi, Carapato). Al di sopra della grande rapida del fiume, si trova l'isola do Manajos. La *Cachoeira do Manajos*, nei periodi di magra, diventa pericolosa e difficile alla navigazione. Anche a valle di questa rapida si trova un'isola. La rapida Jacomin, che segue immediatamente, è pericolosa in tempo di magra, poiché essa affiora in superficie e non presenta alcun canale secondario di passaggio. Un poco al di sotto di questa rapida, il Cauaborís riceve da sinistra il Rio Maiá (M). A valle della confluenza si trova un'altra isola (*Ilha do Maiá*). La più vicina rapida è Destacamento, che si segnala per la sua estensione. Da qui fino alla *Cachoeira Tomaz*, si presentano ancora alcune rapide e scogli rocciosi lungo l'alveo fluviale, a metà strada per esempio Jauareté-Acanga. La *Cachoeira Tomaz* è di piccole dimensioni, ma in magra ha forte corrente. Immediatamente al di sotto della rapida si trova una nuova piccola isola fluviale (*Ilha de Tomaz*). Nelle sue vicinanze il Cauaborís supera l'equatore. Da Tomaz in poi, il corso del fiume diventa tranquillo e senza ostacoli. Si trovano in questo tratto altre due isole, l'*Ilha de Santa Maria* e l'*Ilha de Zacharia*. Ad « Arara » il fiume descrive un'aspra curva verso oriente. « Arara » è il luogo nel quale il Cauaborís giunge più vicino al Rio Negro, 5-6 km circa. Da Arara fino a *Carangeijo-Cachoeira*, il fiume conserva la propria direzione verso oriente. Esso è, a questo punto, già considerevolmente largo e racchiude numerose isole. Poco prima di Carangeijo forma due altre rapide: Taijassú e Samauma.

*Carangeijo-Cachoeira* è certo la più pericolosa di tutte. Si estende trasversalmente nella corrente e forma, su un ramo secondario del fiume, una cascata di 3 m di altezza. Da qui il fiume prende nuovamente la direzione sud-est e si getta, circa 6 km a valle dell'*Ilha de Jerusalem*, nel Rio Negro.

I fiumi Cauaborís (C), Masiribuwei, Reschebuwei, Tucano e l'Ariabú (A), affluente del Maturacá, hanno le loro sorgenti nella Serra Imeri, nella

quale il *Pico de Neblinha*, a 66 gradi di longitudine, con i suoi 3042 m, costituisce il monte più alto del Brasile. Le catene montuose portano vari nomi, ad esempio Porabuwei (il monte della cascata), così denominato a motivo delle numerose cascate che lo solcano dopo i violenti acquazzoni. Ad oriente di questo, il Pirapucu, così detto, perché la sua cima più alta si protende in modo del tutto simile ad una testa di pesca. Lungo la riva orientale del Maturacá fino al Cauaboris, si estende la *Serra do Padre*, o *Onori*. Essa ricevette tale nome perché la cima di un suo gruppo roccioso assomiglia a un sacerdote che sta celebrando la santa messa. Alla frontiera col Venezuela il Maturacá forma il Salto Huá. Sulla sponda sinistra del Cauaboris, prima della congiunzione col Maturacá, si erge la *Serra do Gavião* e, dalla stessa parte, al di sotto della confluenza, la *Serra do Jordão*. Un ripido scoscendimento roccioso si trova alle sorgenti del Bossú-Igarapés, a destra del Cauaboris. Tra l'Inambu-Igarapé e il Manajos-Cachoeira si eleva, sulla riva destra, la Serrinha, segnata sulle cartine brasiliane col nome di *Serra do Barão de Cabo Frio*. Da queste parti, con ogni probabilità, la nuova grande strada *Perimetro do Norte* attraverserà il Cauaboris. Sul corso superiore del Rio Maiá si apre un altopiano, non indicato finora da nessuna carta, e perciò senza nome.

Le cime dei monti presentano per lo più forme a punta. Le rocce, tanto sulle montagne quanto lungo il fiume, sono costituite da granito. Contengono spesso grosse vene di quarzo, sia bianco che rosa. Alcuni nostri ragazzi trovano di tanto in tanto sui monti del Maiá druse cristalline.

Anche i terreni sono di assai diversa costituzione. Accanto ai filoni di quarzo bianco si trovano zone con terreni argillosi o anche con argille sabbiose. Il fogliame ceduo delle foreste vi ha disteso sopra un sottile strato di humus. Si può trovare terra che presenta un colore rossiccio, del tutto simile alla bauxite. Il fenomeno è spesso visibile negli scoscendimenti lungo le rive del fiume, ed è stato chiamato dagli Aharaibu PORE YAHÍ (Pore: personalità mitologica; Yahi: casa).

I depositi fluviali sono costituiti da sabbia quarzifera con piccole pietre di quarzo rotonde, levigate. Negli Igapos dell'alto Cauaboris si trovano distese paludose con grande quantità di humus.<sup>14</sup>

#### b) *Il clima*

Il clima è determinato dal caldo umido delle foreste vergini del tropico, con forte concentrazione di umidità nell'aria. Ciononostante esistono specifiche differenze nei confronti del Rio Negro. Nelle prime ore del mattino, specialmente nella stagione delle piogge, può diventare molto fresco. Tale raffreddamento viene ancor più accentuato dalla forte umidità e dalla rugiada.

<sup>14</sup> Da annotazioni e osservazioni.

La stagione delle piogge si estende dalla fine di marzo fino all'inizio di agosto e si annuncia di frequente con rabbiosi temporali. Ma anche durante il resto dell'anno non manca la pioggia, in modo particolare tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre. La direzione dominante del vento è da est a ovest. Per questo motivo la pioggia proviene per lo più da oriente. Esiste tuttavia uno strano scherzo di natura: se il vento spira da ovest, entro le 24 ore bisogna aspettarsi la pioggia da est. Il vento, che abitualmente spira da oriente, è secco; quello più raro da occidente porta sovente rovesci di pioggia molto violenti, ma di breve durata. La nuvolosità e la nebbia sono frequenti e tenaci; in proporzione, il cielo è raramente sereno. Alle volte sopraggiungono rovinosi cicloni (*Furacão*), i quali talvolta scoperchiano i tetti delle abitazioni degli Indi e delle stazioni missionarie e possono perfino divellere e sovvertire interi tratti di foresta.<sup>15</sup>

### c) *La flora*

L'intero bacino fluviale del Cauaborís è una ininterrotta foresta tropicale. Vi si possono distinguere diverse zone di vegetazione:

*Flora alpina.* Sulla Terra Imeri, sulla Serra do Padre, sulla Serra do Jordão. E' una flora che consta di basse sterpaglie, che, alle volte, durante la stagione secca, inaridiscono.

*Catingas do Rio Negro.* Si trova sugli altipiani con sabbia quarzifera o con terreno nero, a costituzione acida. E' contrassegnata da basse piante e da arbusti, sovrastati da alti alberi solitari. Alcune « Catingas » si trovano nelle vicinanze della missione e del villaggio indio dei Masiribuiweteri, là dove si è iniziata la costruzione del campo di aviazione, e nell'alto Maturacá.<sup>16</sup>

*Igapó.* Si tratta di basse strisce di terra lungo il medio Cauaborís (tra la confluenza del Já e del Maturacá), le quali, durante la stagione delle piogge, sono completamente inondate. La vegetazione principale dell'Igapó è data da arbusti della famiglia delle leguminose: Jenipapo (*Jenipa americana*), Imbauba (*Cecropia*), e diverse specie di palme.

*Campina.* Si tratta di piccolissime lingue erbose lungo i margini dei corsi d'acqua. Alle volte, come nella Samauma-Cachoeira, si trovano in luoghi dove la nuda roccia è coperta soltanto da un sottile strato terroso. Sono frammitte ad alte erbe.

<sup>15</sup> Da annotazioni e osservazioni.

<sup>16</sup> Da A. DUCKE e G. A. BLACK, *Notas sobre a Fitogeografia da Amazonia Brasileira*, Belém-Pará 1954, 26-27. I nomi scientifici delle piante sono tutti desunti dal libro di PAUL LE COINTE, *Arvores e Plantas uteis da Amazonia Brasileira*, Seria Brasileira vol. 251, São Paulo 1947.

*Bosco d'alto fusto.* Costituisce la vegetazione più largamente diffusa nelle foreste.

*Capoeira.* Tipo di vegetazione, artificialmente ottenuta dalle piantagioni abbandonate. Qui dominano bassi arbusti e alberi, in primo luogo Imbauba, tipi diversi di leguminose (per esempio mimose) e piante rampicanti (liane).

Tra i legni nobili brasiliani si annoverano i seguenti: Acayacá (*Cedrela odorata*), Aquariquara, Cedro (*Cedrela*), Cururú Louro, Louro Amarelo (*Aspidosperma aniba* sp.), Marapá (*Simaruba amara*), Miripiranga (*Chlorophora tinctoria*), Pau d'Arco o Mirapara (*Tecoma*), Pau Amarelo (*Aspidosperma centrale*), Pau Santo (*Peridiscus lucidus*). Del tutto isolati si trovano anche l'Itauba (*Ocotea rodiaei*) e il Pau Mulato (*Calycophyllum obovatum*), ma, generalmente parlando, il Cauaboris è povero di legni nobili. Albero molto grande è una leguminosa che porta fiori violetti, il Yebaro (*Eperua purpurea*), la quale contiene abbondantissima resina oleosa.

Alla nutrizione degli indi Aharaibu contribuiscono, prima di tutto, il Castanheiro do Pará (*Bertholetia excelsa*) e il Piquiá (*Caryocar villosum*), che dischiude fiori giallo-oro. Per fissare bianche piume sulla testa, gli Indi utilizzano il succo lattiginoso della Sorva (*Couma macrocarpa*).

Per quanto riguarda le specie di palme, sul Cauaboris si possono trovare le seguenti: lungo il corso inferiore e negli Igapos ci sono molte Jauari (*Astrocaryum jauary*); parimenti negli Igapos, ma anche nell'entroterra, si trovano diverse specie di Açai (*Euterpe*) e di Paxiuba Barriguda (*Iriarteia ventricosa*) e la Paxubinha (*Iriartella setigera*) nell'entroterra continentale, insieme alla Paxiuba (*Iriarteia exorrhiza*). Le altre palme continentali sono: la palma Patawa, dei cui frutti gli Indi si servono come alimento, e la palma Bacaba, anch'essa con frutti commestibili (*Oenocarpus batauá* e *Oenocarpus bacaba*). Numerose sono le palme Tucuma (*Astrocaryum tucuma* e *Astrocaryum vulgare*). Come copertura delle capanne, gli Indi usano le foglie dell'Ubim (*Geonoma paniculigera*), che cresce con più abbondanza intorno agli alti margini dei fiumi. In quantità è dato di trovare la palma Inajá (*Maximiliana regia*); solo isolatamente sul Cauaboris, abbondante invece sul Bossú-Igarapé e sull'Ariabú, la maestosa Baçú (*Manicaria saccifera*) dalle lunghe foglie. Alla confluenza dell'Abacati e del Mafi-Igarapé, vegeta la palma Buriti (*Mauritia vinifera*) dalle grandi foglie a ventaglio. Altre palme dai rami a ventaglio sono la Caraná (*Mauritia caraná*), particolarmente nelle Catingas sul Maturacá, e la più piccola Caraná (*Mauritia aculeata*), nella regione delle rapide, dal Mafi-Igarapé in giù, fino a Tomaz. Nelle Catingas cresce anche la piccola Marajá (*Bactris maior*). Unica pianta rampicante tra le palme, rintracciabile negli Igapos e lungo il Maturacá, è la Titara (*Desmoncus aureus*), negli Igapos spesso unita ad un'altra erbacea simile al bambù.<sup>17</sup>

<sup>17</sup> Da annotazioni e osservazioni. Le indicazioni scientifiche delle singole piante sono desunte da PAUL LE COINTE, *Arvores e Plantas uteis da Amazonia Brasileira* (o.c.).

d) *Fauna*

La fauna corrisponde in genere a quella dell'Amazzonia e in particolare a quella della valle del Rio Negro. Tra i *mammiferi* spiccano le seguenti specie: il giaguaro (*Felis unica*), il Maracajá (*Felis pardalis*), il cane selvatico (*Genere canis*), diverse specie di martore (lontra, Irara), il Coati o orso nasuto, singolare rappresentante della famiglia degli ursidi. All'ordine delle scimmie appartengono il Guariba (*Alouatta*), il Coxiu (*Pithecia*), il Barrigudo (*Lagotrix*), il Coatá (*Ateles*), il Macaco Prego (*Cebus*), il Caiarara (*Cebus gracilis*), il Macaco de Noite (*Aotus*), lo Zoge-zoge (*Callicebus*); tutte servono agli Indi come alimento.<sup>18</sup> Altri mammiferi sono il tapiro sudamericano (*Anta*), il cervo, due sottospecie di cinghiali (il *Taivassu* e il *Caititu*); i roditori Capivara, Paca, Acutia, Cutiaia; due varietà di Tatus (armadillo), tre di formichieri e il bradipo. Si danno pure diverse specie di pipistrelli, tra i quali anche il vampiro.

Riccamente rappresentato è il mondo degli *uccelli*. Molto numerosi sono gli Arara rossi e blu (*Ara macao* e *Ara ararauna*), diversi tipi di pappagalli (*Amazona farinosa*, *Amazona festiva*), il Periquitos Marietta e il tucano (*Ramphastos*). Tra gli uccelli acquatici e di paude si incontrano i Garça (*Mysteria americana*, *Jaburu*), la Garça pequena (*Leucophoyx candidissima*), il Coró-Coró (*Phimosus nudifrons*) e il Martín pescatore (*Ariramba*). I gallinacci sono rappresentati dal Mutum (*Crax blumenbachi*), dal Cujubi (*Penelope superficialis*) e dal Jacamim. Tra i rimanenti uccelli sono degni di menzione diverse sottospecie di picchi (*Picapaus*), l'Anambés, il colibrì (*Beija flores*), il Japus (*Ostinops*), il Japim (*Cassicus persicus*), il roxinol do Rio Negro e il gallo di monte (*Gallo da Serra*).<sup>19</sup>

Nel regno dei *rettili* si possono ricordare diverse varietà di lucertole, e inoltre i serpenti velenosi Jararaca (*Bothrops*), Surucucú (*Lachesis*) e il serpente corallino (*Elapideos*); come pure i non velenosi: anaconda (*Eunectes murinus*), il Jiboia (*Boa constrictor*) e il Muçurana. Numerosi sono i piccoli caimani, detti sul posto Jacaré. Tra le tartarughe si incontrano sovente la tartaruga terrestre Jabuti e alcune piccole tartarughe d'acqua.

Tra i numerosi *anfibi* è particolarmente degno di menzione il grande rospo Cururu, come pure la Rã verdadeira (*Rana palmipes*), mangiata con piacere dagli Indi.

Il Cauaborís è abbastanza ricco di *pesci*, meno in paragone il Maturacá,

<sup>18</sup> Da annotazioni e osservazioni. I nomi scientifici delle scimmie sono desunti da ELADIO DA CRUZ LIMA, *Mamals of Amazonia*, vol. I, *General Introduction and Primates*, Belém do Pará 1945. Gli altri nomi scientifici da FRANZ KNOBLOCH, *Die Abaraibu-Indianer in Nordwest-Brasilien*, in *Collectanea Instituti Anthropos*, St. Augustin 1967; con tavole scientifiche ad opera del prof. GÜNTHER, Freiburg Br.

<sup>19</sup> Da annotazioni e osservazioni. I nomi scientifici degli uccelli sono desunti da EMLA. GÖLDI, *Die Vogelwelt des Amazonenstrom*, Rio de Janeiro, 1900.

certamente perché quest'ultimo ha corrente violenta, acqua fredda e colorazione nerastra, forse contenente tannino. I laghi nella foresta, che giacciono sul versante sinistro del Cauaboris, presso la *Serra do Gavião*, possiedono invece una ricca varietà di pesci e qui, di tanto in tanto, gli Indi impiantano una rete di sbarramento e attraversando il lago non profondo in fila compatta spingono i pesci a riva, dove vengono catturati e uccisi. Tra i pesci che si presentano, sono particolarmente degni di essere ricordati il Piraiba, il Surubi, il Mandi, il Pacú, il Piranha (frequente nell'acqua bianca, raro in quella nera), la Trahira, l'Acará, il Poraque (anguilla) e l'Arraia (una specie di razza).<sup>20</sup>

Viene mangiato con gusto dagli Indi il Carangueijo, una varietà di granchio, che vive lungo le rive dei piccoli torrenti.

Tra gli *insetti* si segnalano particolarmente le farfalle, per la vistosità dei loro colori. Quando esse compaiono in grandi stormi, è segno di incipiente siccità. Diverse sono le sottospecie di morfidi. Riguardo alla *Morpho cypris* gli Indi nutrono una certa diffidenza: sostengono che, volando, produca un particolare fruscio che provoca la febbre. Essi perciò la cercano per ucciderla (per la stessa ragione danno la caccia ai pipistrelli). La famiglia dei papilionidi è molto ricca di varietà. Tra le più belle farfalle sono da annoverare le Agrias (per esempio la *Sardanapalus* e l'*Aretusa*). Le altre specie appartengono alle eliconidi e alle ninfalidi, piccole e bellissime (*Catagramma sorana*, *Catagramma patazza*, *Catagramma colyma*, *Catagramma brome*, *Catagramma astarte*). E' frequente la *Megonostoma philippa*, dalla tinta giallo-limone. Altre interessanti specie sono la *Calithea saphira*, la *Jemadia hospida*, la *Megistanes japetus* e la *Copiopterix semiramis*, che si segnala per la lunghissima coda alle ali. Particolare rilievo merita la *Catonephele numila*, i cui bruchi dal colore violetto si cibano delle foglie della palma da cocco.<sup>21</sup>

Tra i coleotteri si danno numerose magnifiche specie di cervi volanti e varie altre specie (per esempio la *Lytta herculanea*) e lucciole (*Pyrophorus noctilucus*). Non si è potuto finora accertare se il più grande coleottero, fino ad oggi osservato soltanto lungo il Rio Negro, il *Titanus giganticus*, sia giunto anche sul Cauaboris.<sup>22</sup>

Tra i rimanenti insetti, riveste per gli Indi un significato del tutto particolare l'ape selvatica (*Lestis*), il cui miele costituisce un gradito contributo alla mensa. Accanto a numerose cavallette e a varie specie di formiche, è dato anche di trovare il temuto ragno-uccello (*Grammostola actaeon*), lo scorpione (*Tityus*) e diverse qualità di libellule, vespe e cicale. Fastidiose e pericolose sono le zanzare della malaria (*Anopheles*), delle quali la piccola Pium

<sup>20</sup> Da annotazioni e osservazioni.

<sup>21</sup> Da annotazioni e osservazioni. Le denominazioni scientifiche delle farfalle sono desunte da ALFRED WERBER, *Butterflies and Moth*, London.

<sup>22</sup> Da annotazioni e osservazioni. Per quanto riguarda il *Titanus giganticus*, personale comunicazione di HERBERT MATISCHEK, Poing bei München.

compare soltanto di notte, mentre il Maruin (portatore della febbre petecchiale), la pulce della sabbia e la mosca Motuca (*Mydas*) volano soltanto di giorno.<sup>23</sup>

## 2. *Notizie etnografico-storiche*

Poco sappiamo di quanto riguarda gli uomini che, nel passato, hanno scelto come loro patria il corso del Cauaboris. Tra le rapide del fiume Destacamento e Tomaz si erge, nel letto del fiume, un ammasso roccioso. Una di queste rocce assomiglia al corpo di un giaguaro (*Jauareté-Acanga*). Porta incisi tre segni che brillano di un riflesso bianco lucente. E' difficile poter stabilire se tali segni siano di origine naturale o se siano stati impressi da mano d'uomo. Una incisione simile si trova pure su un'altra pietra presso l'Arara. Alla Carangeijo-Cachoeira sono stati più volte esumati, dai coloni che ora vi abitano, recipienti d'argilla. Nel circondario della missione sono state scoperte quattro asce di pietra che, per particolari segni, non si possono attribuire agli indi Aharaibu. Tali asce furono dagli Indi chiamate PORE-PO'UBE, cioè asce di Pore, personaggio mitico. La più grande di esse raggiunge una lunghezza di quasi 20 cm. Su una superficie rialzata, sulla quale dovrà essere costruito un aeroporto, furono rinvenuti, durante i lavori, cocci di argilla, alcuni recanti incisioni. Padre Schneider ha creduto si potesse trattare della ceramica degli Aruake. Accanto ai cocci d'argilla vennero esumate anche alcune pietre scheggiate di quarzo bianco.<sup>24</sup>

E' assai difficile poter stabilire con certezza se i Caribi (Cariba, Caryba, Caribana, Carabana, Cariana) siano veramente giunti fino al Rio CANABURI, sul versante sinistro del Rio Negro.<sup>25</sup> Già il nome lascia difficilmente intravedere di quale tribù si potesse trattare. Secondo Loukotka i Caribi abitavano nello stato di Monagas in Venezuela. Si può tuttavia pensare anche a un altro gruppo secondario della grande stirpe dei Caribi.<sup>26</sup>

Altrettanto poco sicuro può essere ritenuto lo stanziamento lungo il CANABURI di un'altra tribù, i Carariai (Carajahi, Carahyaay, Carayai, Caraiyai, Caraiay, Caraia, Cariahi, Caraja, Carahiahy, Caraya). Sebbene questi Indi appartengano al gruppo di Manaus, furono con loro in continuo stato di guerra.<sup>27</sup>

Anche gli *Ariini* (Aranhi, Ariinii, Ayrini, Arihini, Arayini, Ayriny, Arahini), secondo antiche notizie, devono aver avuto i loro insediamenti sul CANABURI e sul Miruá (Marauia?). Secondo Loukotka, si tratta di Baré. Don Massa pensa che essi abbiano rappresentato una tribù secondaria dei Baré.

<sup>23</sup> Da annotazioni e osservazioni.

<sup>24</sup> Da annotazioni e osservazioni.

<sup>25</sup> D. PEDRO MASSA, *De Tupan a Cristo*, Rio de Janeiro 1965, 55.

<sup>26</sup> CESTMIR LOUKOTKA, *Classification of South American Indian Languages*, Los Angeles 1968, 199.

<sup>27</sup> D. PEDRO MASSA, *o.c.*, 55; CESTMIR LOUKOTKA, *o.c.*, 135.

Il loro nome significa i « nonni », oppure i « grandi benefattori » o i « magnanimi ». Nel XVIII secolo essi vennero colonizzati dai missionari carmelitani e insediati in *Nossa Senhora de Curiana* e *São José de Marabitanans*. Già all'inizio del XIX secolo erano dati per completamente scomparsi.<sup>28</sup>

Se si escludono i Caribi, i quali appartengono alla famiglia linguistica Karaib, si tratta, per le altre tribù, di Aruak, che in precedenza costituivano il gruppo linguistico dominante lungo tutto il Rio Negro.

Di ignota appartenenza è la tribù dei *Demacuri* (Damacuri, Demacari, Demacury), che avevano parimenti le loro sedi alla confluenza del Rio Negro con il Miuá (Marauia) e con il CANABURI (Cauaborís). Furono stabiliti in sedi fisse dai missionari carmelitani, negli ultimi 25 anni del XVIII secolo, nei villaggi di Caldas e di São Pedro, sulla sponda destra del Rio Negro, a monte della confluenza del Cauaborís. Gli odierni meticci (Caboclos) dovrebbero continuare la loro discendenza.<sup>29</sup> Nel 1908 São Pedro contava 200 abitanti con 28 focolari (famiglie), che si nutrivano dei prodotti delle piantagioni e della pesca e raccoglievano fibre della palma Piçaba (*Leopoldina piassaba*) e Salsa (fibre di liana, *Smilax papyracea*).<sup>30</sup> Al presente, il villaggio conta soltanto 4 famiglie.<sup>31</sup>

Un gruppo particolare entro la famiglia linguistica Aruak è costituito dai Mandauáca (Madauaca, Madunaca, Maldavaca), che avevano, secondo Koch-Grünberg, le loro sedi lungo il fiume Baria, CAPABURY (CANABURI) e Pasimoni.<sup>32</sup> Secondo il racconto di un abitante della foresta, che giunse sul Maturacá alla stazione missionaria dal Venezuela, vivono ancor oggi sul Cassiquiare alcuni Mandauaca, tra i quali Dona Maria, che si ricordano di aver abitato, ancor bambini, in un insediamento lungo il Maturacá. Essi vennero di là cacciati da Aharaiibu invasori.<sup>33</sup> Si trovano effettivamente sul Maturacá alcuni Capoeiras (boschi giovani), come per esempio Bacabal, i quali permettono di concludere che ci dovevano essere sicuramente anteriori insediamenti.<sup>34</sup>

Al gruppo Uirina degli Aruak apparteneva la bellicosa tribù degli *Jabaana* (Jabahana, Jabana, Jahabana, Jaboana, Japuana, Yabaana, Yabahana, Yabahane, Hiabaana, Hobacana, Chapoanna), che il botanico Spruce ricorda come abitante sui fiumi Marauia e Cauaborís.<sup>35</sup> Presero il loro nome dall'uccello Japú (*Japu classicus*), poiché essi costruivano le loro abitazioni a forma di sacco (*indio sacco*), a somiglianza del nido di tale uccello.<sup>36</sup> Il sig. Eugenio Tavares, ottimo co-

<sup>28</sup> D. PEDRO MASSA, *o.c.*, 53; CESTMIR LOUKOTKA, *o.c.*, 131.

<sup>29</sup> D. PEDRO MASSA, *o.c.*, 57; D. FREDERICO COSTA, *Carta Pastoral*, Fortaleza 1909, 94 (e n. 1).

<sup>30</sup> D. FREDERICO COSTA, *o.c.*, *ibid.*

<sup>31</sup> Informazioni personali dal Rev. padre J. SCHNEIDER.

<sup>32</sup> D. PEDRO MASSA, *o.c.*, 59; CESTMIR LOUKOTKA, *o.c.*, 135.

<sup>33</sup> Informazioni personali dal sig. HERMES, nel 1968.

<sup>34</sup> Da annotazioni e osservazioni.

<sup>35</sup> CESTMIR LOUKOTKA, *o.c.*, 136.

<sup>36</sup> D. PEDRO MASSA, *o.c.*, 58.

noscitore del fiume Cauaborís, sostiene che, se questi Indi avessero avuto, nell'ambito dell'odierna stazione missionaria, una Maloca, sarebbero vissuti in pace con i Caboclos, occasionalmente qui sopraggiunti.<sup>37</sup> Questa notizia sembra trovare la sua conferma in un racconto dell'attuale capo Aharaibu, Joaquim Šorawaue, e di sua figlia Cecilia Mañeperima. Quando furono scoperti nel vecchio « aeroporto » i cocci di argilla e una scure di pietra, essi sostennero che là doveva esserci stata una casa, al tempo in cui Joaquim era ancora un ragazzo. Gli Aharaibu immigrati erano guidati dal Padre dell'attuale capo dei Wawanaweteri João. Gli abitanti della casa si difesero con armi (MUNKAUE) contro gli invasori, alcuni dei quali vennero uccisi, altri feriti. Le ferite furono dolorosissime. In seguito gli Aharaibu uccisero gli inquilini della casa, che essi chiamano YAPATANA.<sup>38</sup> Yapatana può rappresentare una forma corrotta di YABAHANA. Interessante in questo insieme è il fatto che gli Aharaibu chiamano le anse dei cocci vascolari dissepoliti YAPATANA-NIMENKAKE (orecchie di Yapatana). In verità esistono realmente, nel circondario della missione, zone di foresta con bassa vegetazione, e ciò lascia concludere che un tempo vi dovessero sorgere delle piantagioni.<sup>39</sup>

Non hanno nulla a che vedere col Cauaborís i Caburicena (Cauauricena, Caburichena) sul Rio Caburi o Cauaris. Si tratta di un affluente secondario del Rio Negro sul versante destro, al di sotto di Barcellos.<sup>40</sup>

Gli *Aharaibu* che ora vagano intorno l'alto Cauaborís e il Maturacá sono, a confronto, nuovi immigrati. Essi dovrebbero provenire da nord-est, cioè dal Marauia. Furono conosciuti, per la prima volta, nell'anno 1925, quando essi assalirono i raccoglitori di Balata (*sideroxylon*). I raccoglitori si dovettero ritirare dal Cauaborís. Suor Fonseca Mazedo ricorda ancora che alcune persone raccoglievano Balata lungo il Cauaborís. Tra costoro si trovava anche un negro assai vecchio. Furono assaliti dagli Aharaibu e fuggirono. Il negro restò senza fiato, si fermò e volse il proprio viso verso gli Indi. Sia stato soltanto lo spavento per quella faccia nera dello straniero, o qualche altra causa, gli Indi levarono alte grida e si dileguarono nella foresta, cosicché i raccoglitori di Balata poterono scamparla. Gli Indi estesero le loro incursioni fino al Rio Negro. Assalirono il bestiame del prefetto dell'Uaupés, Teiveira, in Acarà al di sopra di Abada e colpirono con frecce alcuni bovini. Giunsero fino nelle vicinanze di Aruti, senza che tuttavia seguisse un assalto. Ad ogni modo, i coloni si ritirarono, per maggiore prudenza, dalla riva sinistra del fiume, sopra le isole. Questo esempio fu pure seguito dall'agente indio della difesa (S. P. I.). Ma anche gli abitanti di Abada perpetrarono fatti di sangue. Uccisero 19 Indi, che giunsero in prossimità dell'isola sopra una

<sup>37</sup> Informazioni personali dal sig. EUGENIO TAVARES. Egli spiegò che la parola Cauaborí proviene dalla lingua Jabahana e significa « vespa » (CABA).

<sup>38</sup> Informazioni personali dal capo JOAQUIM e da sua figlia CECILIA.

<sup>39</sup> Da annotazioni e osservazioni.

<sup>40</sup> D. PEDRO MASSA, *o.c.*, 54; CESTMIR LOUKOTKA, *o.c.*, 135.

zattera. In un assalto al campo indio, rapirono tre bambini e uccisero molte donne. Nell'anno 1927 gli Indi sul Cauaboris assaltarono una famiglia di raccoglitori di Balata. Il padre, Feliciano, riuscì a scappare, ma con una freccia piantata nella schiena. Il Padre Giacomo Achiardo fece estrarre la freccia, ma l'uomo morì. Sua moglie, Donna Luciana Venceslau Candida, fu portata via con violenza fino al villaggio lungo l'alto Maia; suo nipote João Candido de Oliveira fu ucciso. La donna poté portare con sé il piccolo Francellino. Quando le riuscì, dopo tre mesi di prigionia, di fuggire, ella riprese con sé il fanciullo. Quanto al figlio maggiore credeva che gli Indi lo avessero ucciso.<sup>41</sup> Ma le cose non stavano precisamente così. Gli Indi avevano preso il bambino e lo avevano allevato. Egli vive ancora oggi tra i Wawanaweteri del Rio Maia e si chiama Pedro Balata. Tutta la sua fisionomia, diversa da quella degli Indi, lascia facilmente riconoscere il Caboclo. Un confronto con suo fratello minore, che vive sul Rio Negro, ha dato come risultato anche la somiglianza dei lineamenti. Certo non gli è più possibile avvezzarsi alle condizioni e ai costumi del Rio Negro.<sup>42</sup>

Nel 1934 gli Indi assalirono di sorpresa la famiglia Valero nella sua piantagione lungo il Rio Dimiti, sull'alto Rio Negro. Il padre, ferito, poté scappare; la figlia Elena, di 12 anni, venne portata via e per 28 anni, durante i quali ella visse una vera odissea, rimase prigioniera di diverse tribù Yanoname.<sup>43</sup>

Quando gli Aharaiibu invasero il Cauaboris, erano ancora un gruppo unito. In quale momento abbia avuto luogo la divisione in due gruppi (Heweweteri, Masiribuiweteri o Kohorošitari e Wawanaweteri o Šamatari), non è possibile stabilirlo con sicurezza.<sup>44</sup>

Gli Aharaiibu appartengono alla famiglia Yanoname, ma si trovano, in paragone, a un livello di cultura più basso e si diversificano per la razza dalle tribù Aruak e Tukano, soprattutto a motivo del colore chiaro della pelle. Usano ancora asce di pietra, scudi di guscio di tartaruga, punte di freccia fatte col bambù, e denti di Cutia come coltelli. Le loro abitazioni sono semplici paraventi, disposti in circolo, intorno ad una radura di forma ellittica. Usano come armi archi e frecce lunghe 2 m., per le quali essi preparano anche il veleno. Con fibre di liane intrecciate, le donne fabbricano graziosi cesti. Le amache sono allestite con il libro degli alberi, con fibre di liane (*Titica-Cipo-Heteropsis*) e cotone. Queste ultime sono veramente di valore.

<sup>41</sup> ANTONIO GIACONE SDB, *Os Tucanos e outras tribus do Rio Uaupés, afluente do Negro*, São Paulo 1949, 121 ss. Notizie compilate da P. JOSEPH SCHNEIDER e dal sig. FONSECA MACEDO.

<sup>42</sup> Da annotazioni e osservazioni.

<sup>43</sup> FRANZ KNOBLOCH, *Die Aharaiibu-Indianer in Nordwest-Brasilien*, St. Augustin 1967; IDEM, *The Aharaiibu-Indians a « White » Tribe in the Amazon*, in *Mankind Quarterly*, vol. X, n. 4, Edinburgh-Scotland 1970.

<sup>44</sup> FRANZ KNOBLOCH, *ibid.*

I lunghi fili vengono tenuti a giusta distanza da altri fili disposti trasversalmente, ai quali vengono legati.

Gli Aharaibu vivono della raccolta di frutti, radici, funghi, piccoli animali; di caccia e di pesca, e anche dei prodotti delle loro piantagioni, nelle quali coltivano principalmente banane, palme di Papunha, alcune tuberacee (Batata doce, Tayoba, Inhame, Carà), e anche Urucu (*Bixa orellana*) per la fabbricazione di una tintura rossa.

Per attraversare torrenti e piccoli fiumi si servono di ponti sospesi, intrecciati con resistenti liane. Come imbarcazioni usano semplici zattere, costruite con due leggeri tronchi d'albero incavati (alle volte Imbauba), che vengono legati insieme con legni trasversali leggeri. Le canoe (Ubas) erano sconosciute.

La comunità del villaggio è suddivisa in diverse famiglie che fanno capo a due gruppi: ORA e KORO (gli « anteriori » e i « posteriori »). La famiglia ha una organizzazione matrilocale: il marito entra, attraverso il matrimonio, nella famiglia della moglie. E' preferito il matrimonio tra figli di fratelli (figli del fratello incrociati con figli della sorella). La donna assume una posizione di stima.

La religione degli Aharaibu è fondata sulla fede in spiriti di diversa natura. Una particolare importanza riveste YARU, il tuono. E' uno spirito buono, senza moglie né figli. E' lui che comanda di tenere il giudizio dei morti. L'anima dell'uomo continua a vivere dopo la morte e viene giudicata da TAHIMIRIWE, il lampo. Se l'uomo è stato generoso, se non è stato ladro, può entrare nel villaggio dei morti, dove non esistono più né dolori né morte. Il cadavere deve essere cremato. Le ossa che rimangono vengono pestate e, dopo essere state mescolate con una poltiglia di banane, vengono mangiate.

Oltre gli spiriti del bosco PORE, YAI TEBE e KAKAMAUE, spirito della montagna, ci sono ancora gli eroi culturali, come HORONAMI e OMAUE. Gli Yanoname si ritengono discendenti di POELIPOLIWE, lo spirito della luna. Sono nati dalle gocce del suo sangue. Gli HEKURA (spiriti delle piante degli animali) influiscono sulla vita degli uomini. Per questo motivo viene eseguito il rituale degli Hekura. Viene celebrata la festa LEAHUMO in memoria dei morti. RASANOMA e KURATANOMA provvedono alla fecondità delle palme Papunha e delle banane. Anche per loro esiste un rituale prestabilito. Gli Aharaibu conoscono una saga MAUN PATA, che assomiglia al racconto del diluvio universale e che ingloba un sacrificio umano, per salvare gli ultimi uomini.

### III. La Missione salesiana « Nossa Senhora de Lourdes do Maturacá »

#### 1. Padre Antonio Gois (1952-1961)

I continui incidenti, non di rado sfociati nel sangue, indussero padre Antonio Gois, originario di Sergipe, a intraprendere il rischio di mettersi alla ricerca dei terribili « Makú do Cabori ». Con questo intento il padre risalì il fiume, accuratamente evitato dai Caboclos. Dopo più di una settimana, raggiunse la confluenza del Tucano-Igarapé. Egli e i suoi due accompagnatori si nutirono, durante il viaggio, di selvaggina. Sul Tucano-Igarapé padre Gois si incontrò con gli Indi che cercava. Da giorni essi lo inseguitavano e lo studiavano dalla riva. Gli Indi si dimostrarono cordiali nei riguardi del missionario.<sup>45</sup> E' un peccato che noi non abbiamo quasi nessuna relazione della successiva attività di padre Gois. E' certo che egli dal 1952 ha sempre ripetute le proprie visite al gruppo dei KOHOROSITARI o MASIRIBUIWETERI e che perciò ha potuto consolidare sempre più la reciproca fiducia che era nata. Da acuto osservatore egli poté imparare qualcosa, che gli fu di grande utilità per la vita nella foresta. Si impadronì anche bene della loro lingua. Più tardi visitò pure il gruppo dei WAWANAWETERI del Rio Maia. La via verso questi ultimi presentò ancora maggiori difficoltà. In uno di questi viaggi alla volta dei Wawanaweteri, si accompagnò a lui l'allora ispettore e ora vescovo di Humaità, don Miguel d'Aversa.<sup>46</sup> Nel 1957 fu accompagnato in due viaggi dall'industriale tedesco sig. Georg Seitz e da Thea, sua moglie. In questo tempo, padre Antonio aveva già una piccola residenza missionaria sul Maturacá, nello stesso luogo dove oggi sorge la missione.

I Masiribuiweteri, che Seitz chiama ARARARIBU, si trovavano ancora in quell'anno sul Tucano-Igarapé; dal Cauaboris al loro villaggio (Sabona) i viaggiatori dovevano coprire una distanza di quattro ore di cammino. L'inizio era promettente; merito — risponde Seitz per lettera — del grande ascendente del Padre. Il secondo viaggio portò ai Wawanaweteri del Maia. Il cammino attraverso un'alta montagna, che Seitz chiama la « montagna della disperazione », presentò, particolarmente per la signora Seitz, gravi difficoltà. Anche qui i visitatori furono benevolmente accolti, anche se con maggiore riserbo che presso i Masiribuiweteri.<sup>47</sup>

Nel 1958 padre Luiz Guindani rimase per dieci mesi sul Cauaboris, ma in seguito venne trasferito a Jauareté. Nel 1959 il vescovo coadiutore monsignor José Domitrovitsch visitò la residenza sul Maturacá e giunse, in mezza giornata di cammino lungo il sentiero della foresta, fino al Tucano-Igarapé. Qui gli Indi gli vennero incontro.

<sup>45</sup> P. STEPHAN DOMITROVITSCH, *Erzählungen eines Missionars*, manoscritto inedito.

<sup>46</sup> Da annotazioni proprie.

<sup>47</sup> GEORG SEITZ, *Hinter dem grünen Vorhang*, Wiesbaden 1960.

Furono particolarmente due ragazzi indî, Martinho e Rosario, che accompagnarono padre Gois. Vi si aggiunse poi anche Pedro, un nipote del capo Joaquim, che padre Gois trasformò in esperto timoniere sul Cauaborís.

Con l'andare del tempo, padre Gois cominciò a fondare una stazione missionaria. Quando, nel 1961, siamo giunti al Cauaborís, la nuova missione ci si presentò nel modo seguente: sulla riva sinistra del Maturacá si elevava una collina di mediocre altezza. Posta lungo un ramo laterale del fiume, che si congiunge con un piccolo torrente, questa collina, durante la stagione delle piogge, a causa del gonfiarsi delle acque, si trasforma in un'isola vera e propria. Nel suo insieme, l'isola raggiunge circa i 100 m. di lunghezza. Su di essa padre Antonio aveva costruito una residenza missionaria per una lunghezza di 10 m. Al pianterreno si trovava una graziosa cappella con l'altare. La piccola cucina era al piano superiore, accanto ad una sala abbastanza ampia, che serviva da alloggio a forse 10-15 ragazzi, ai quali padre Antonio impartiva qualche lezione di catechismo. Essi lo aiutavano nei suoi lavori. In questo modo il Padre si preparava uno stato maggiore di collaboratori.

Anche gli inizi dell'agricoltura risalgono a padre Antonio. Lungo la riva destra del fiume, di fronte alla missione, è situata la Casa del Forno (casa con forno per tostare la farina di mandioca). E' circondata da piantagioni di Pupunha e di palme Açaí do Pará. Padre Antonio allevò anche pecore (circa 15 capi nel 1961) e polli.

Il villaggio dei Masiribuiweteri è adagiato sopra un altopiano che si estende per lungo tratto tra l'Ariabu a nord e il Paraná del Maturacá e i suoi piccoli affluenti a sud. Questo villaggio è stato sicuramente fondato prima del 1961. La distanza tra villaggio e missione è di circa 200 m.

Durante una visita missionaria al Cauaborís, don Miguel d'Aversa e padre Antonio fecero naufragio alla *Correntêza do Jordão*. Fortunatamente non ci andò di mezzo nessuna vita umana.

Padre Antonio fu anche colui che mandò i primi ragazzi Aharaiibu a studiare alla scuola missionaria di Santa Isabel do Rio Negro (Tapuruquara). Tra costoro si trovavano pure alcune ragazze: Tereza, Palmira, Carmelita, Hermelinda, Lourdes e Carolina. Tra i ragazzi: Julio, Daniel, Mateus e Alvaro.

In conclusione, è doveroso definire gli anni di padre Antonio Gois come « tempo dei pionieri ». Come il domenicano frate Gil, compatriota di padre Gois, lungo il Rio Araguaya, così padre Antonio, comportandosi da indomito e tenace missionario, si è guadagnato imperituri meriti nella missione tra gli Yanoname. Nel 1961 egli continuò la sua opera tra gli Šamatauteri del Marauia, dove si trova ancor oggi.<sup>48</sup>

<sup>48</sup> Da annotazioni e osservazioni.

2. *Padre José Leão Schneider* (1960-1969)

Nel 1960, padre Schneider fu dai suoi superiori mandato sul Cauaborís. Giunse con lui il coadiutore sig. Manoel Valerio, nato nello stato di Minas Gerais, uno dei più anziani missionari salesiani del Rio Negro. In agosto sorsero dissensi tra i Masiribuiweteri e gli Hereweteri, stanziati sull'alto Cauaborís. Due Hereweteri si erano avvicinati, sul far della sera, senza portare sulla testa l'ornamento convenuto come segno di pace (consistente in bianche piume di Gavião), al villaggio dei Masiribuiweteri lungo il Tucano-Igarapé. Il capo Joaquim li uccise entrambi. I Masiribuiweteri si precipitarono da padre Schneider a chiedere armi, poiché si aspettavano un'incursione dei TošAMOSTERI. Padre Schneider e il signor Valerio viaggiarono per sette giorni verso Tapuruquara su un battello a remi. Il sig. Valerio non si mosse più di là per ritornare al Cauaborís. Anche negli anni seguenti continuò a diffondersi tra i Masiribuiweteri la voce di un'imminente irruzione dei Tošamosteri, provocati principalmente dalle narrazioni dei Wawanaweteri e dei Pohoroabuiweteri, comparsi a far visita.<sup>49</sup>

Nel 1961 si giunse a una scissione degli stessi Masiribuiweteri. La causa di ciò era stata una contesa tra il capo Joaquim e suo cognato Cabral. Il gruppo di Cabral, che in preponderanza apparteneva alla parte del villaggio KORO-HAME, elesse come suo capo Paulo, il fratello maggiore di Joaquim. La lite ebbe luogo sul Tucano-Igarapé. Giunse dapprima alla missione il piccolo gruppo di Joaquim, più tardi anche la fazione di Paulo, che aveva eretto capanne provvisorie nella foresta, a una distanza di 2 Km. dalla missione. Il dissidio fu portato nel cuore stesso delle famiglie. Così Carmelita rimandò a casa il proprio marito Antonio, figlio di Paulo, poiché sua madre Harakuyama si era schierata dalla parte di Joaquim. Lo stesso fece Lourdes col proprio marito Sabà, perché la madre di Lourdes parteggiava per il proprio fratello Paulo, mentre la madre di Sabà sosteneva Joaquim. La calma e convincente mediazione di padre Schneider ottenne la riconciliazione dei fratelli nemici. Essi sono poi rimasti uniti fino ad oggi.

Anche piccole divisioni insorte in modo particolare nel gruppo Cebedeo, poterono di volta in volta essere superate. Bisogna ringraziare l'azione mediatrice di padre Schneider, se i Masiribuiweteri non si sono frantumati in piccoli gruppi, come è accaduto e continua ad accadere presso altri Yanoname, e anche, per esempio, presso i Kaiapó lungo il Rio Xingú.<sup>50</sup>

L'11 gennaio 1963 morì, in età molto avanzata, il vecchio capo TORITAUE, padre di entrambi gli attuali capi Joaquim e Paulo e di altri 25 figli, avuti da 5 diverse mogli. Egli si era sempre dimostrato buon amico dei missio-

<sup>49</sup> Da annotazioni e osservazioni proprie, e da annotazioni e informazioni di padre SCHNEIDER.

<sup>50</sup> Da annotazioni e osservazioni. L'autore di questa relazione è stato dal 1961 al 1969 accanto a padre Schneider sul Cauaborís, svolgendo ministero sacerdotale.

nari, come del resto aveva già accennato Seitz nel suo libro *Hinter dem grünen Vorhang*. A richiesta degli Indi, egli, che era stato battezzato appena prima di morire, venne sepolto con solenni esequie. Essi però, purtroppo, non durarono fino in fondo in questa disposizione d'animo. Per la fine del luglio 1963 organizzarono, in onore al defunto, la festa dei morti, Leahumo, alla quale furono invitati anche i Wawanaweteri. Durante lo svolgimento della cerimonia, riesumarono i resti mortali del capo con alcuni bambini sepolti e li cremarono. In seguito a questo rito, scoppiò un'influenza epidemica, che costò la vita a un vecchio Wawanaweteri. I Wawanaweteri incolparono il capo Joaquim di avere provocata la morte dell'uomo per mezzo della magia Hekura. Sul finire di agosto, essi irrupero nel villaggio sul Maturacá, per uccidere Joaquim. Ancora una volta si dovette ringraziare il calmo e saggio intervento di padre Schneider, se fu scongiurato uno spargimento di sangue. Da questo tempo in poi, nonostante piccole divisioni, non si è più giunti a una contrapposizione armata tra i gruppi dei due fratelli.

Nell'ottobre 1963, i Wawanaweteri e i Masiribuiweteri fecero visita ai Pohoroabuiweteri, nell'ambito del fiume Marauia. Giunsero anche al villaggio degli Šamatauteri, per procurarsi banane per la festa Leahumo. Il capo degli Šamatauteri uccise Martinho, che stava per entrare nel villaggio, e ferì Soares, figlio del capo dei Wawanaweteri Juscelino Šintiaue. In risposta, i Masiribuiweteri uccisero anche il capo nemico. Molti Šamatauteri vennero gravemente feriti. Anche Braulino Šamatari dei Masiribuiweteri fu ferito da una freccia. I Masiribuiweteri fecero prigioniera una donna con una bambina e una ragazza e le portarono sul Maturacá. L'opera di padre Schneider ottenne la liberazione della donna e della sua creaturina. Venne portata, nel marzo 1964, a Santa Isabel (Tapuruquara), donde ella poté ritornare sul Marauia. Gli Indi non vollero tuttavia, in un primo tempo, restituire la ragazza. Soltanto nel novembre 1965 anch'ella poté essere libera, sia pure in un modo molto triste. Non si sa per quale ragione, ella aveva eccitato l'ira di Paulo, nella cui casa viveva. Con un coltello da bosco, egli le inferse 15 ferite. L'abbiamo trasportata con un battello a motore fino a Santa Isabel. Dopo la sua guarigione ella poté ritornare al Marauia.

Diverse volte si è tentato di facilitare l'accesso alla missione anche ai Wawanaweteri. Dal 13 al 17 settembre 1961, abbiamo visitato via terra il villaggio dei Wawanaweteri, collocato in una profonda vallata tra alti monti, sul torrente Maun Au Au (acqua bianca). Più tardi abbiamo cercato di iniziare per questi Indi una piantagione, poco a valle della missione, sulla riva sinistra del Maturacá. La piantagione venne preparata, ma gli Indi non vennero, perché i Masiribuiweteri, per invidia, avevano manifestato un atteggiamento negativo. Finalmente padre Schneider riuscì a entusiasmare i Masiribuiweteri per una grande piantagione sul Marie Miri. Gli Indi abbatterono un vasto tratto di foresta, ma ancora una volta non si riuscì a fondare un villaggio, sempre a causa del contegno negativo dei Masiribuiweteri.

Nel 1965 molti Masiribuiweteri discesero su zattere verso il Rio Negro. I missionari li aiutarono e riportarono intanto indietro la gente con un battello. Padre Schneider li incoraggiò a fondare una piccola colonia alla confluenza del Maia, dove sarebbe stato possibile prestare loro aiuto. Più tardi i FUNAI vi hanno stabilito un posto di guardia.

Così pure, un progetto di insediare i POHOROABUIWETERI sull'alto Maturacá non giunse mai a maturazione. Sebbene i Masiribuiweteri e i Pohoroabuiweteri siano in stretta amicizia, pure i Masiribuiweteri credevano che questo abitare gli uni accanto agli altri portasse svantaggi di ordine materiale. Nel dicembre 1967, si unirono invece 19 membri degli HEREWETERI saldamente fusi, appena un anno dopo che alcuni Masiribuiweteri, sotto la guida di Renato, avevano loro rapito una ragazza. Questi Hereweteri furono incorporati al villaggio.

Nel 1969 padre Schneider venne richiamato dal Cauaboris ed è da allora attivo e benedetto missionario ambulante in santa Isabel do Rio Negro. In quale alta stima lo ebbero gli Indi, lo dimostra la loro grande gioia, ogni volta che egli compare sul Cauaboris per una qualche visita.<sup>51</sup>

### 3. Il lavoro della missione

#### a) Agricoltura

Già padre Gois diede inizio all'agricoltura. Egli piantò intorno alla Casa del Forno, sulla riva destra del fiume, palme Pupunha (*Guilbelma speciosa*) e le Açai del Parà (*Euterpe oleracea*). Tutto intorno alla casa missionaria piantò molte palme da cocco nane (Coco), Jambú (mela del Pará, *Eugenia malaccensis*), Biribá (*Rollinia mucosa*), Abacate (*Persea gratissima*), Mamoeiro (*Carica papaya*), Laranjas (aranci, *Citrus aurantium*), Fruta de Pão (*Atrocarpus incisa*), alcune piante di caffè (*Coffea arabica*) e due Mangueiras (*Mangifera indica*).

Padre Schneider ha molto incrementato l'agricoltura e l'ha portata ad una vera fioritura. Sulla riva sinistra del Maturacá, a valle del Paraná, si eleva un altopiano, attraversato da due piccoli ruscelli. Qui il bosco venne dissodato e furono aperte grandi piantagioni. Vennero coltivati il riso montano (*Oriza*), il mais (*Zea mais*), i fagioli (*Phaseolus*), la Macaxeira (*Manihot palmata*), la mandioca (*Manihot utilissima*), l'Abacaxi (*Ananas sativus*) e la canna da zucchero (*Sacharum officinarum*). Specialmente quest'ultima cultura diede ottimi risultati. In piccole estensioni furono anche coltivati pepe (*Cap-sicum*) e Capim Sauto (*Kyllinga odorata*), considerato come una specie di tè. Si aggiunsero in seguito altri alberi da frutta: l'Ingà (*Inga*), la Cucura (*Pourouma cecropiaefolia*), la Cacaueiras (*Theobromina cacao*), il Limão (limone, *Citrus medica acida*), la Lima (*Citrus medica limetta*), la Jaca da

<sup>51</sup> Da annotazioni e osservazioni.

Bahia (*Artocarpus integrifolia*), il Cajú (*Anacardium occidentale*), il Castanheiro (*Bertholletia excelsa*) e il Goiabeiro (*Psidium guayana*). Particolarmente produttiva si dimostrò la piantagione di banane (*Musa sapientium* e *Musa paradisiaca*). Nel 1969 il numero delle piante di banana superava il migliaio.

Con l'aiuto di padre Francisco Fabbri, segretario di don Pietro Massa, fu possibile a padre Schneider portare sul Cauaborís una macchina per la preparazione della farina di mandioca. Si poté pure acquistare una pressa per le canne da zucchero e una macchina per la pilatura del riso. Si riuscì più volte a produrre zucchero di canna.

Fu allestito un pascolo per le pecore, che si moltiplicarono fino a raggiungere i 22 capi. L'allevamento di maiali si sviluppò in condizioni favorevoli. Nel 1969 si trovavano sul Maturacá più di 30 suini. La missione possedeva inoltre 3 asini, 50 polli e alcune anatre. Il sig. Benedito Martins portò con sé due capre, che, in tre anni, diventarono sette. Arrivò, in seguito, anche un cavallo, che è ancora vivo.

Il coadiutore sig. Benedito Franco Martins lavorò nella missione lungo il Cauaborís, dal 1965 al 1969. Nel 1968 venne anche suo fratello, il coadiutore Sebastian Martins. Entrambi hanno prestato un'opera piena di merito nell'agricoltura. Mediante una migliore lavorazione del terreno con la zappa, le piantagioni poterono crescere più pulite da erbe infestanti, e il prodotto aumentò. Il sig. Benedito iniziò una estesa piantagione di sorgo (*Sorghum vulgare*), che diede buoni risultati e trovò ottimo impiego come becchime per i polli. Il sig. Sebastian riuscì, con instancabile lavoro, a iniziare una grande piantagione di banane sulla riva destra del fiume.<sup>52</sup>

#### b) Artigianato ed edilizia; trasporti fluviali

Padre Francisco Fabbri, che visitò annualmente la stazione missionaria, per incarico di don Massa, provvide anche due piallatrici. Gli indi Aharaibu mostrano buona inclinazione per la lavorazione del legno. In breve tempo impararono a costruire un remo da un pezzo di legno; produssero, con singolare interesse, piccoli truogoli, barche e oggetti volanti. Essi dimostrano anche un'ottima disposizione per la pittura. E' da rimpiangere che questa inclinazione non sia più stata incrementata dopo il 1969. Alcuni impararono persino a costruire Ubas (piroghe, canoe). Unico tra loro, Julio imparò la manutenzione della macchina per macinare e vagliare la mandioca (Balaia).

L'edificio della missione fu sensibilmente ingrandito (40 m. di lunghezza) e fu eretto un piccolo ospedale provvisorio. Fu costruito un edificio anche per la macchina che prepara la farina di mandioca. Nel 1964 giunse alla missione padre Luiz Alighieri e vi rimase per mezzo anno. Iniziò la

<sup>52</sup> Da annotazioni e osservazioni. I nomi botanici sono desunti da PAUL LE COINTE, *Arvores e Plantas uteis*, São Paulo, Brasília 251, 1947; e da E. GODOY, *Culturas da Fazenda Brasileira* (Melhoramentos, São Paulo).

costruzione di una bella casa in stile coloniale nordamericano, che purtroppo non fu mai portata a termine.

Si tentò, per due volte, di spianare un aeroporto, ma anche questo progetto non giunse a compimento (è ultimato solo per 420 m.).

Per il trasporto degli oggetti necessari all'uso, la missione possedeva due battelli a motore coperti, della potenza di 10 cavalli vapore. I trasporti presentavano spesso, particolarmente nella stagione di magra, gravi difficoltà, a causa delle rapide. Fidati e valenti battellieri erano il sig. Durvalino, il sig. Felisberto Venancio (indio Piratapuya), i sigg. Ernesto e Carlos Nery (indi Piratapuya), come pure il sig. Sebastiano da Silva, morto recentemente nello svolgimento del proprio dovere, dopo aver speso praticamente la sua intera esistenza a servizio della prelatura. Anche gli Indi insediati lungo la Carangeijo-Cachoeira (alcuni Tariana, Tukano, Piratapuya, Arapaço, Carapaná e Cubeova) hanno sempre dato una mano a superare le rapide. Nel 1969 un indio Heheweteri ha perso la vita nel guidare il battello attraverso la rapida. Aveva chiesto spontaneamente di poterci aiutare, ma noi non volevamo, poiché non sapeva nuotare.<sup>53</sup>

### c) Assistenza sanitaria

Prima di ogni altra iniziativa, la missione era preoccupata di proteggere la salute degli Indi. Don Massa e padre Fabbri procurarono che la missione fosse provvista di un pronto soccorso. Padre Schneider e il sig. Benedito Martins possedevano buone nozioni di medicina e poterono essere d'aiuto a molti Indi. In casi difficili, gli Indi potevano trattenersi nella stazione missionaria. In pratica succedeva spesso che l'intera famiglia giungeva alla missione. Le influenze epidemiche, che sopraggiungevano ogni anno, per la continua assistenza ai malati, poterono essere superate con un numero veramente minimo di decessi. La realtà stessa depone in favore dell'efficacia dell'assistenza sanitaria. I Masiribuiwteeri, che nel 1961 ammontavano a 224 persone, sono arrivati, nel 1973, fino a 376.<sup>54</sup> Queste 376 persone sono suddivise in 81 famiglie. Una coppia sposata è contata come famiglia.

Le case, costruite per gli Indi sullo stile dei Caboclos, vennero criticate dal dottor Biocca. Esse favorirebbero il propagarsi della tubercolosi, poiché manca il ricambio di aria nuova, che era invece abbondante coi semplici paraventi usati prima.<sup>55</sup> L'argomentazione ha certamente più di un punto a suo favore. Sarebbe stata buona cosa, prima di tutto, che la sala d'abitazione e la camera da letto avessero potuto essere rialzate da terra, con una pavi-

<sup>53</sup> Da annotazioni e osservazioni.

<sup>54</sup> Da annotazioni e osservazioni.

<sup>55</sup> ERTORE BIOCCHA, *A penetração branca e a difusão da tuberculose entre os Indios do Rio Negro*, in *Revista do Museu Paulista*, N.S. XIV, São Paulo 1963, 203-213.

mentazione in legno (tavolato di Paxiuba). Si sarebbe così potuto evitare il freddo del pavimento durante la notte. Certamente anche i paraventi aperti presentavano i loro pericoli, in modo particolare nel periodo delle influenze epidemiche. Sul Maia, per esempio, morirono dopo il 1969 parecchie persone di tubercolosi e di dissenteria, sebbene non vivessero in case d'argilla sullo stile dei Caboclos, ma in aperti paraventi, e nonostante la possibilità di assistenza sanitaria, che al Servizio di Protezione Indi stava assai più abbondantemente a disposizione, che non ai missionari.<sup>56</sup>

#### d) *Scuola*

Già padre Antonio Gois aveva mandato ragazzi alla scuola missionaria in Santa Isabel do Rio Negro. Anche padre Schneider si attenne, sul principio, a questa prassi. Egli manifestò il timore che i giovani potessero alienarsi dal sistema di vita della tribù e diventare così dei disadattati. Dal 1964 non fu più mandato al Rio Negro nessun fanciullo. La stessa missione possedeva una piccola scuola. I giovani, circa 15-20, abitavano in una grande sala, al primo piano della missione, ricevevano là il vitto, un po' d'istruzione e davano, in cambio, qualche piccolo contributo nei lavori delle piantagioni. Padre Casimiro Beksta aveva compilato una piccola *Cartilha* con i rudimenti della lettura e della scrittura nella lingua Aharaibu, che serviva da base. Veramente non si raggiunsero mai grandi successi. Soltanto pochissimi impararono quale rudimento di lettura. Apprendevano molto rapidamente a scrivere le lettere e riempivano di disegni lavagna e quaderni, ma non afferravano il sistema delle sillabe e non riuscivano a concatenarle in parole. Tra coloro che erano andati in Santa Isabel, soltanto Julio imparò bene a leggere e a scrivere. In qualche misura vi riuscirono anche Margarita Rašana e Ester Urereima. Gli altri non appresero che pochissimo. Fecero eccezione le ultime tre ragazze, che rimasero più a lungo alla scuola missionaria di São Gabriel da Cachoeira. Con grande fatica e pazienza suor Elisabeth Schwaiger, FMA, ottenne che Elba Watotarima, Silvia Siitatalyoma e Antonietta Loo-bemi riuscissero in qualche modo a esprimersi per iscritto.<sup>57</sup>

#### e) *Catechesi*

Il fatto che noi trattiamo per ultimo la catechesi potrebbe suscitare delle critiche. Ma crediamo che il meglio debba giungere alla fine. Possiamo inoltre citare due antichi proverbi: *Natura non facit saltus* e *Primum vivere, deinde philosophari*.

<sup>56</sup> Da annotazioni e osservazioni.

<sup>57</sup> Da annotazioni e osservazioni.

Non c'è dubbio che gli Aharaibu siano un popolo profondamente religioso. Ciò è dimostrato dal quasi ininterrotto esercizio del rituale Hekura, almeno per quanto riguarda la singola persona, e dalla frequenza alla festa dei morti (Leahumo) in villaggi molto lontani, con tutti gli incomodi di una intera giornata di cammino attraverso la foresta. In questo tipo di religiosità si trovano realmente le possibilità, ma anche le difficoltà, di una efficace catechesi. La religione di questi Indi è un tutt'uno con la vita della tribù, così collegata con il mondo materiale, che non è facile separare l'una dall'altro, senza provocare profonde alterazioni nell'anima degli Indi. Noi crediamo che il parere del prof. Hasenfuss abbia valore: « E' meglio che l'Indio rimanga con la sua religione naturale, piuttosto che assuma soltanto esteriormente la vera religione, mentre continua in segreto a praticare l'antica, e si abbandoni, alla fine, in preda all'indifferentismo, che lo abbassa ad un'esistenza senza significato e lo spinge nelle braccia dell'ateismo ».<sup>58</sup>

La norma più importante per una evangelizzazione degli Indi ci sembra sempre essere quanto disse a questo riguardo colui che, per lunghi anni, fu missionario tra gli Indi e che ora è vescovo di Xingú: « I missionari e le suore sanno abbastanza bene da lunga esperienza, che gli Indi non si sono mai adattati alla disciplina di una vita sedentaria. Averli a ciò costretti, ha contribuito in non piccola misura a renderli ribelli. Soltanto nella libertà l'Indio diventa amico del missionario. L'evangelizzazione degli Indi esige acutezza e finezza di spirito, l'apprendimento della loro lingua e specialmente una incrollabile pazienza; esige che siano trattati bene sempre e dovunque, e questo vuol dire, in casi particolari, considerarli come bambini; istillare molto lentamente l'idea del vero Dio, per liberarli pian piano, in modo impercettibile, dalla millenaria pressione della superstizione ».<sup>59</sup>

Gli Aharaibu avrebbero assai rapidamente accettato una evangelizzazione superficiale ed esteriore. Quando essi, nel 1960, stavano dalla parte dei Tošamosteri, per paura di un attacco, chiesero concordemente il battesimo a padre Schneider. Naturalmente non fu possibile concederlo loro. In primo luogo, la maggioranza non possedeva alcuna conoscenza religiosa e, di conseguenza, in molte famiglie regnava la poligamia. I bambini, che vivevano nella stazione missionaria, avevano ricevuto lezioni di catechismo e di storia sacra e avevano imparato anche a servire la messa. Lo stesso era avvenuto per i ragazzi della scuola missionaria di Santa Isabel e di São Gabriel. Con l'aiuto di alcuni quadri e delle filmine Don Bosco, padre Schneider tentò di impartire anche agli adulti qualche rudimento di religione. Le funzioni vennero celebrate, specialmente nei giorni di festa, con solennità, così la bene-

<sup>58</sup> Prälat Prof. Dr. JOSEPH HASENFUSS, *Vorlesungen über Religionsgeschichte*, Julius Maximilians-Universität, Würzburg 1953.

<sup>59</sup> DOM ERICH MARIA KRÄUTLER CPPS, *Die Steppe zittert. Originalbericht über den Ritt zu den Chikirins-Indianer*, Mindelheim-Schwaben 1957.

dizione col Santissimo, le processioni e il santo rosario. Per rendere più intelligibile l'insegnamento religioso, padre Schneider aveva tentato di tradurre in lingua Aharaibu diverse preghiere e perfino un canto. Anche padre Casimiro Beksta, che aveva assimilato in Santa Isabel dai bambini qualche nozione di lingua Aharaibu, tentò di compilare un catechismo in questa lingua. Padre Schneider si cimentò, con l'aiuto di Julio e di Mateus, nella compilazione di un piccolo catechismo. Ancora prima della sua definitiva conclusione, giunse nelle mani di padre Antonio Giacone, che lo portò con sé a Belém do Pará. Il Rettore dell'Università locale permise che lo si pubblicasse. Nonostante molti difetti (il testo portoghese parallelo spesso non combacia con il testo Aharaibu), poté tuttavia diventare una base per i lavori successivi (*Pequeño Catecismo Portugûês-Kohoroxitari*, Belém/Pará 1967).

L'accoglienza e la permanenza dei ragazzi nella Missione venne incontro a un'usanza della tribù. Se un giovane raggiunge una certa età e in casa ci sono ancora ragazze nubili, è obbligato a trasferirsi presso una delle sue sorelle sposate. La cosa risulta più difficile per coloro che non hanno sorelle sposate. Per costoro la missione rappresentava la dimora di fortuna fino al loro matrimonio, che ha luogo in età precoce.

Mai padre Schneider commise l'imprudenza di porsi direttamente contro le pratiche religiose e magiche degli Indi. Era invece premuroso di mettere in rilievo la grandezza e la superiorità della religione cristiana. Anche nei riguardi della moralità egli osservò questa posizione moderata. Non intraprese nulla contro i matrimoni poligamici già in atto, praticati, oltreché da entrambi i capi, anche da alcuni altri uomini. Egli abbandonò la convinzione che i figli della seconda moglie venissero privati, in seguito a una separazione, della protezione paterna e che tanto la donna quanto i figli fossero abbandonati nei loro disesti finanziari. Diede però grande importanza al fatto che, coloro che volevano veramente essere cristiani, avessero deciso per un matrimonio monogamico. Questo suo modo di comportarsi trovò l'approvazione del vescovo coadiutore mons. Giovanni Marchesi, il quale nel registro delle visite così annota: « I preesistenti matrimoni poligamici non devono essere disciolti. Ma bisogna studiarsi di evitare le unioni poligamiche future ». Sono stati conclusi soltanto 12 matrimoni cristiani.<sup>60</sup>

Una problematica simile si offerse riguardo alla sepoltura dei morti. Furono gli stessi Indi a pregare padre Schneider di seppellire i loro morti. Ma quando, qualche mese più tardi, riesumarono i resti mortali per cremarli, i missionari si rifiutarono di intraprendere nuove inumazioni. Veramente a proposito giunse loro un Decreto del Santo Ufficio del 1964, sottoscritto dal cardinale Alfredo Ottaviani, che, a particolari condizioni, permetteva la cremazione dei morti. Era la felice soluzione di un caso di coscienza.

<sup>60</sup> Da annotazioni e osservazioni.

Nonostante molte difficoltà, ci furono anche casi edificanti, che suscitavano gioia nel missionario. Il vecchio capo Toritauè, ad esempio, volle essere battezzato prima di morire. Anche gli altri chiedevano che le persone gravemente ammalate venissero battezzate. Commovente fu il caso occorso a una bambina di forse 4 anni. I genitori, entrambi nipoti del vecchio capo, giunsero alla missione con la piccina, perché era febbricitante. Noi ci siamo prodigati secondo tutte le nostre possibilità, ma ella non ne trasse alcun miglioramento. Alle 2 del mattino i genitori incominciarono a piangere, segno che pensavano ormai la bambina perduta. Ma ella, che conosceva soltanto qualche rudimento frammentario di religione, disse loro: « Non piangete, io vado in cielo ». La fanciulla morì il giorno seguente, ma aveva lasciato ai suoi genitori, particolarmente a suo padre, una grande consolazione. Il nome della piccola era Anita, quello dei genitori HUREWE e Nazaré.

Una venerazione particolare tributano questi Indi alla Madre del Signore, Maria. Molti desiderano per le loro figlie il nome di Maria sempre naturalmente con un attributo (per esempio: Maria da Gloria, Maria Aparecida, Maria das Graças, Maria Auxiliadora e così via).

Concludendo, bisogna dire che la cristianizzazione degli Indi non è avvenuta spontaneamente, come presso molte tribù germaniche (per esempio con Clodoveo e i Franchi) o presso gli Ucraini (san Vladimiro), ma lentamente, all'incirca come presso gli Svedesi, gli Indiani, i Giapponesi e i Cinesi.

## Conclusioni

A causa della partenza di padre Schneider nel 1969, la missione sul Cauaboris ha sofferto gravi contraccolpi, tanto dal punto di vista spirituale, quanto da quello materiale. Si avverava l'antica considerazione che le creazioni e le istituzioni, che si sviluppano organicamente, non possono venir cambiate artificialmente con idee, teorie e compilazioni.<sup>61</sup> Nei due ultimi anni, la missione, sotto la guida di padre Pedro Duranti, è ritornata a riprendersi un poco. Per le missioni e per gli Indi vale qui il giudizio che don Erich Maria Kräutler ha scritto nei riguardi delle missioni domenicane tra gli Indi Kaiapó del Rio Arraias e Pau d'Arco: « Quanto più a lungo il missionario con la sua persona, il suo sacrificio, i suoi mezzi, riesce ad essere la vita interna ed esterna dell'impresa, di tanto riesce a procedere. Quando egli, per qualche motivo, se ne deve allontanare per troppo tempo, allora l'opera si incammina per la strada dell'inevitabile decomposizione. Sembra che nulla più possa durare oltre ».<sup>62</sup>

<sup>61</sup> EDMUND BURKE, *Reflections on the Revolution in France*, 1970.

<sup>62</sup> ERICH MARIA KRÄUTLER, *o.c.*, 24-25.

L'intera storia della missione del Rio Negro testimonia l'esattezza del giudizio di quell'esperto missionario. I grandi villaggi missionari dei Mercedari, dei Carmelitani, dei Cappuccini e dei Francescani sono scomparsi, senza lasciare orme durevoli e, spiritualmente parlando, tra gli Indi non rimane che un vago sincretismo.

La stessa impressione riportò il compilatore di questo lavoro, quando egli, nel dicembre 1973, dovette visitare la riserva degli Indi SEMINOLE, a nord-ovest del lago Okeechobee, nella Florida meridionale. Nel mezzo di una fiorente regione con estese piantagioni di aranci e di canna da zucchero e con un ricco allevamento di bestiame, la Riserva soffocata dalla vegetazione della foresta è diventata subito povera. L'espressione malinconica degli Indi dimostra quanto grande sia l'abisso tra loro, gli antichi padroni, e gli Angloamericani. Sembra che manchi loro ogni particolare iniziativa.

Il missionario sarà ancora necessario per lungo tempo, finché l'Indio non saprà, da solo, guidare la propria storia.